

DEFINIZIONE DI TERRORISMO

Terrorismo - significa ogni atto, di violenza o minaccia, nonostante i suoi motivi o intenzioni, perpetrato per portare avanti un piano criminale individuale o collettivo, con lo scopo di terrorizzare la gente o minacciandola di essere danneggiata, nella vita, onore, libertà, sicurezza o diritti, o esponendo l'ambiente o qualsiasi struttura pubblica o privata, al pericolo, oppure occupandola o sequestrandola, o mettendo in pericolo una risorsa nazionale, o una struttura internazionale, o minacciando la stabilità, l'integrità territoriale, l'unità politica o la sovranità degli stati indipendenti". In definitiva il terrorismo può considerarsi: "l'uso illegale di forza o violenza, contro persone o proprietà allo scopo di intimidire o coartare un governo, la popolazione, o i loro singoli rappresentanti, per il raggiungimento di fini politici o sociali",

Il terrorismo non è mai un fenomeno isolato, altrimenti non avrebbe la forza necessaria ad esprimersi, non arriverebbe mai neppure all'atto dell'uccisione. Dietro un atto compiuto da un movimento terroristico, c'è, sempre, un sentire più o meno conscio, più o meno diffuso, di odio, di avversione, di distruzione. Questo sentimento è sempre suscitato e organizzato anche da importanti formazioni politiche. L'organizzazione terroristica, piccola o grande che sia, è solo il collettore, l'interprete di questa più ampia alimentazione di odio collettivo. Il piccolo gruppo sceglie i bersagli, spesso sconosciuti e indifferenti alla massa, ed esegue l'azione, l'attentato, l'omicidio.

Ma esso non avrebbe mai preso forma se un intero contesto politico non l'avesse alimentato, più o meno consciamente.

DEFINIZIONE DI SICUREZZA URBANA E PREVENZIONE

In questi anni la nozione di sicurezza si è progressivamente ampliata, assumendo contorni e contenuti di più larga e articolata portata.

Secondo una visione ormai condivisa, il nuovo concetto di sicurezza non si riduce solo a perseguire fatti penalmente rilevanti, ma si allarga a comprendere manifestazioni di vario genere che, comunque, incidono, direttamente o indirettamente, sulla tranquillità sociale e sulla percezione stessa della sicurezza.

La sicurezza "percepita" è divenuta così un nuovo parametro, una nuova variabile con cui gli apparati di sicurezza pubblica e privata si rapportano per adeguare la strategia d'intervento.

Si tratta, evidentemente, di un dato soggettivo, difficile da misurare, sul quale illegalità e criminalità incidono sicuramente in modo rilevante ma non esclusivo.

Con essa si intrecciano, infatti, altri fattori, individuali e collettivi, sociali e ambientali: basti pensare, ad esempio, a tutti quei comportamenti o atteggiamenti che, contribuiscono a suscitare disagio e allarme sociale.

Rispetto a tale contesto, appare evidente l'importanza dell'attività di prevenzione nelle sue varie forme ed espressioni, prevenzione che non può essere considerata compito esclusivo dell'Amministrazione dell'Interno, proprio per la molteplicità dei fattori che concorrono a determinare la sicurezza.

Se dunque le strategie della prevenzione presuppongono la tempestiva individuazione delle esigenze della collettività e la percezione dei fattori che essa avverte come prioritari per la propria sicurezza, diventa indispensabile la partecipazione di tutti i soggetti - pubblici e privati - che hanno una legittima possibilità di intervento, a fianco e ad integrazione delle forze dell'ordine, per contribuire ad assicurare al cittadino l'esercizio di tutti i diritti e libertà civili previsti dal nostro ordinamento costituzionale.

In questa logica si colloca il principio secondo cui le forze di Polizia sia Pubblica, sia Privata collaborano in via permanente, nell'ambito delle rispettive attribuzioni, al perseguimento di condizioni ottimali di sicurezza delle città e del territorio extraurbano e di tutela dei diritti di sicurezza dei cittadini.

L'evoluzione normativa, che in materia si è registrata ha avuto più forte accelerazione dopo l'emanazione del "del decreto-legge 27 luglio 2005, n. 144, recante misure urgenti per il contrasto del terrorismo internazionale"

E, infatti, il primo importante passo verso una vera e propria azione di integrazione interistituzionale.

Ci troviamo, dunque, di fronte ad un sistema complesso e integrato, in cui i diversi livelli di governo del territorio sono chiamati ad azioni sinergiche e coordinate, finalizzate a creare le condizioni per favorire una nuova idea del vivere democratico e civile.

Le nuove disposizioni sono particolarmente importanti poiché puntano essenzialmente a realizzare permanenti forme di cooperazione tra le polizie locali e le forze dell'ordine statali, e gli Istituti di Vigilanza anche mediante l'uso delle nuove tecnologie e i sistemi di video sorveglianza degli spazi pubblici, e a favorire la migliore gestione dei servizi di polizia e la formazione degli addetti.

Essi sono destinati a diventare il terminale intelligente di un nuovo sistema di sicurezza, che sappia cogliere i bisogni del territorio, li veicola alle istituzioni e soprattutto prevenga quelle forme di turbativa dell'ordine pubblico.

Funzioni delle Guardie Giurate

Le guardie giurate non si occupano di incolumità delle persone, né tanto meno dell'ordine pubblico. Sono incaricate, su riconoscimento del Prefetto, della vigilanza e custodia di beni mobili o immobili.

A parte i casi di auto-tutela previsti dalla legge (art.52 e 54 del C.P.), solo l'autorità di PS e le forze di polizia possono occuparsi della difesa alle persone. I privati che se ne occupassero sarebbero sanzionati, se non altro, a norma dell'art. 347 c.p. per usurpazione di pubbliche funzioni.

I canali legittimi attraverso i quali potersi proporre per svolgere l'attività di guardia giurata, sono gli istituti di vigilanza. I nostri corsi si applicano sia a chi già lavora nel mondo delle Guardie Particolari Giurate, innalzando notevolmente la professionalità e la capacità di risposta d'intervento, sia a chi desidera affacciarsi a questa professione rappresentando un ottimo biglietto da visita. I nostri corsi formativi sono tesi al raggiungimento di una conoscenza superiore delle attuali tecniche in materia di sicurezza

"Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 luglio 2005, n. 144, recante misure urgenti per il contrasto del terrorismo internazionale"

pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 177 del 1 agosto 2005

NOTE DELUCIDATIVE AL DECRETO ANTITERRORISMO

Misure per sottrarre le forze di polizia ai compiti di notifica, o alla vigilanza di obiettivi sensibili (metropolitane, stazioni, porti), affidati a guardie giurate. Prelievo coattivo della saliva per l'estrazione del Dna dei sospetti terroristi, che possono essere trattenuti fino a 24 ore (non più solo 12) per l'identificazione. Rilascio del permesso di soggiorno (che sarà anticontraffazione) per gli stranieri che collaborano con la giustizia ed espulsioni più facili per chi è sospettato di agevolare cellule terroristiche.

Queste alcune delle misure del pacchetto sicurezza antiterrorismo varato dal Consiglio dei ministri: un decreto legge che prevede anche la possibilità di congelare i beni dei presunti terroristi, misure riguardanti il controllo del traffico telefonico e di internet (evitare la messa online di siti a mezzo dei quali i terroristi diffondono i messaggi del terrore) la costituzione di specifiche task force di carabinieri, polizia e guardia di finanza.

Di seguito la sostanza dei 19 articoli di cui è composto il decreto legge:

L'articolo 1, "prevede di estendere al contrasto del terrorismo le misure già esistenti per la lotta alla criminalità organizzata in materia di colloqui investigativi".

L'articolo 2 introduce la possibilità di concedere un permesso di soggiorno di almeno un anno rinnovabile agli stranieri che collaborano con la giustizia, in modo da consentire loro di rimanere sul territorio nazionale. Se l'aiuto risulta determinante, viene prevista anche la possibilità di concedere la carta di soggiorno. Sia il permesso che la carta di soggiorno possono essere revocati se lo straniero ne abusa.

Con l'articolo 3 è prevista una espulsione più rapida da parte del ministro dell'Interno e dei prefetti nei confronti degli stranieri che risultino, rispettivamente, pericolosi per la sicurezza nazionale o che potrebbero in qualsiasi modo agevolare organizzazioni terroristiche o la loro attività. Nei confronti degli stranieri che collaborano può essere sospeso il provvedimento di espulsione.

L'articolo 4 "conferisce al presidente del Consiglio il potere di delegare il Sisde e il Sismi a chiedere direttamente al magistrato l'autorizzazione a fare intercettazioni telefoniche preventive".

L'articolo 5 rafforza il quadro investigativo delle attività antiterroristiche, prevedendo che il ministro dell'Interno possa costituire apposite unità investigative interforze per esigenze connesse ad indagini per delitti di terrorismo di rilevante gravità. Queste task force di carabinieri, polizia e guardia di finanza vengono messe a disposizione dei pubblici ministeri.

L'articolo 6, si occupa del controllo telefonico e di internet, "non puntando al contenuto delle informazioni bensì al traffico". In particolare, con esclusione dei contenuti delle comunicazioni, si stabilisce che i dati relativi al traffico telefonico e telematico non vengano cancellati fino al 31 dicembre 2007. Viene inoltre facilitata l'identificazione degli acquirenti delle schede telefoniche elettroniche in quanto si prescrive che all'atto dell'acquisto venga esibito un documento di riconoscimento. Si conferma, infine, che l'utilizzazione dei dati avviene su autorizzazione dell'autorità giudiziaria.

La materia è integrata dall'articolo 7, il quale prevede una apposita licenza di polizia rilasciata dal questore per gli esercizi pubblici e per i circoli privati con terminali internet a disposizione del pubblico.

Una particolare attenzione è stata riservata dal decreto (articolo 8) alla disciplina del materiale esplosivo, che viene ulteriormente irrigidita per l'importazione, la commercializzazione, il trasporto e l'impiego, con particolare riguardo ai detonatori che possono essere facilmente nascosti. Viene anche introdotto il delitto di addestramento e di istruzione alla preparazione e all'uso di materiale esplosivo, di armi da guerra, di aggressivi chimici e batteriologici nonché di altri congegni micidiali.

L'articolo 9 interviene sulle attività di volo, per le quali il ministro dell'Interno può disporre particolari limitazioni anche nei confronti di coloro che siano già in possesso di una specifica abilitazione.

L'articolo 10 prolunga da 12 a 24 ore il termine del fermo per la identificazione di persone sospette. Si prevede un'aggravante per le dichiarazioni false rese da persone indagate e il delitto di uso, detenzione e fabbricazione di documenti di identificazione falsi. Sempre nello stesso articolo si prevede che il pubblico ministero possa autorizzare la polizia giudiziaria a compiere accertamenti sul Dna attraverso "il prelievo coattivo" della saliva "nel rispetto della dignità personale del soggetto".

L'articolo 11 stabilisce che il permesso di soggiorno e la carta di soggiorno sono rilasciati mediante utilizzo di mezzi a tecnologia avanzata, con caratteristiche anti contraffazione.

All'articolo 12, per impedire che chi ha commesso reati sotto falso nome possa godere di benefici penali, si stabilisce l'obbligo per il giudice di accertare anche i precedenti a carico dell'imputato sotto altre false identità, vale a dire di controllare tutti gli alias fino in fondo. Questo "perché i nomi precedenti con cui sono stati altre volte condannati sfuggono talvolta al controllo".

Con l'articolo 13 vengono ampliati i casi di arresto obbligatorio nella flagranza di delitti commessi per finalità di terrorismo o di eversione dell'ordine democratico e si interviene sull'arresto facoltativo in flagranza in caso di uso di documenti di identità falsi e detenzione o fabbricazione di questi documenti.

L'articolo 14 integra la disciplina delle misure di prevenzione ripristinando l'arresto fuori flagranza per la violazione agli obblighi della sorveglianza speciale. Prevede inoltre la segnalazione al procuratore della Repubblica per l'adozione di provvedimenti provvisori di congelamento dei beni, in modo da impedire che questi beni o le risorse a disposizione di organizzazioni terroristiche possano essere dispersi, occultati o utilizzati per il finanziamento delle stesse organizzazioni.

L'articolo 15 introduce i nuovi reati di arruolamento e di addestramento per finalità di terrorismo, con pene fino ad un massimo di 15 e 10 anni. Si tratta, di nuove fattispecie delittuose "che incriminano non solo le attività di addestramento per l'acquisizione delle cosiddette 'tecniche del terrore', ma anche quelle di arruolamento di persone da avviare alla commissione di azioni terroristiche".

Queste norme "consentiranno di punire anche condotte compiute senza l'uso di violenza ed al di fuori degli ordinari contesti associativi che connotano le attività terroristiche". Con lo stesso articolo vengono inoltre recepite nel codice penale le definizioni di atto terroristico già adottate nelle sedi europee e internazionali.

L'articolo 16 definisce quali sono i casi in cui è obbligatoria l'autorizzazione del ministro della Giustizia per procedere nei reati di terrorismo internazionale.

L'articolo 17 detta norme per ridurre gli oneri della polizia giudiziaria in materia di notifica ed altre incombenze giudiziarie allo scopo di poter far fronte con tutte le risorse disponibili agli impegni primari di contrasto al terrorismo e alla criminalità diffusa. "Attualmente da 3.500 a 4.000 operatori delle forze dell'ordine sono quotidianamente impiegati per notificare atti giudiziari". Ora questo compito verrà "limitato soltanto a reati più gravi, quelli di mafia e di terrorismo. La funzione per le altre notifiche verrà svolta da altri soggetti".

Con l'articolo 18 viene consentito in ambito portuale, nelle stazioni ferroviarie, della metropolitana e dei trasporti urbani di linea l'affidamento di servizi di sicurezza sussidiaria alle guardie giurate e agli istituti di vigilanza privata. Anche qui lo scopo finale è quello di concentrare le forze di polizia sulle attività istituzionali di sicurezza 'primaria'. L'ultimo articolo, il 19, conferisce al ministro dell'Interno il potere di autorizzare il capo della polizia, in situazioni di emergenza grave, a derogare dalle disposizioni vigenti in materia di spesa, "ma sempre in stretta correlazione con l'autorità del ministro dell'economia

Art. 18.

Servizi di vigilanza che non richiedono l'impiego di personale delle forze di polizia

1. Ferme restando le attribuzioni e i compiti dell'autorità di pubblica sicurezza, degli organi di polizia e delle altre autorità eventualmente competenti, e' consentito l'affidamento a guardie giurate dipendenti o ad istituti di vigilanza privata dei servizi di sicurezza sussidiaria nell'ambito dei porti, delle stazioni ferroviarie e dei relativi mezzi di trasporto e depositi, delle stazioni delle ferrovie metropolitane e dei relativi mezzi di trasporto e depositi, nonche' nell'ambito delle linee di trasporto urbano, per il cui espletamento non e' richiesto l'esercizio di pubbliche potestà o l'impiego di appartenenti alle Forze di polizia.

2. Il Ministro dell'interno, ai fini di cui al comma 1, stabilisce con proprio decreto le condizioni e le modalità per l'affidamento dei servizi predetti, nonche' i requisiti dei soggetti concessionari, con particolare riferimento all'addestramento del personale impiegato, alla disponibilità di idonei mezzi di protezione individuale per il personale stesso, al documentato e puntuale rispetto di ogni disposizione di legge o regolamento in materia, incluse le caratteristiche funzionali delle attrezzature tecniche di rilevazione eventualmente adoperate, così da assicurare la contemporanea realizzazione delle esigenze di sicurezza e di quelle del rispetto della dignità della persona.

PROFILO PSICOLOGICO

Il fenomeno del terrorismo è molto poco studiato nei suoi risvolti psicologici ed anche in questo momento in cui i mass media offrono ampio spazio alla pagina sul terrorismo è molto raro trovare degli articoli che ne analizzino la componente psicologica. Il terrorismo ha come obiettivo finale il suscitare nelle persone del campo avversario delle emozioni negative come la paura, l'angoscia, l'inibizione delle attività e la riduzione dei comportamenti sociali. E' un modo quindi per condizionare, controllare, inibire il comportamento altrui attraverso la suggestione emotiva della paura. Da sempre la violenza e la paura, sia espresse con attentati che minacciate dalla propaganda, sono usate come tecniche di pressione sulla popolazione avversaria.

Dall'11 settembre scorso nel mondo occidentale la risonanza delle immagini degli aerei che si schiantano contro le torri gemelle a New York ha provocato un cambiamento nella routine quotidiana di moltissime persone. L'obiettivo non era solo il creare ad esempio grosse difficoltà nel trasporto aereo, per l'amplificata paura indotta che quasi tutti hanno nel prendere l'aereo, per cui da allora in tutto il mondo si prende l'aereo solo se strettamente necessario. In più le ultime minacce **del terrorismo** batteriologico stanno modificando alcuni abitudini come andare al cinema, al ristorante, prendere la metropolitana o semplicemente aprire la posta.

Gli atti di **terrorismo** coinvolgono emotivamente tutta la popolazione avversaria, non solo quindi obiettivi come gli uomini di governo, i politici e le forze armate. Il terrorista ottiene, con l'effettiva uccisione di poche (o molte) vittime, il condizionamento inibitorio di tutta la popolazione avversaria. Il coinvolgimento emotivo riguarda la potente stimolazione di ogni forma di paura che risieda nella personalità della vittima. Si amplificano infatti non solo la paura della morte, ma anche quelle intime e soggettive della paura delle malattie, degli incidenti, delle brutte notizie e di molte altre ancora. C'è inoltre una più forte intolleranza allo stress e alle frustrazioni. Aumenta la diffidenza e l'ostilità verso tutto ciò che è straniero, sconosciuto, estraneo al proprio quotidiano. Persone che già avevano per motivi personali un precario equilibrio psicologico, dopo l'11 settembre si sono ritrovate a non dormire, a non riuscire a stare da sole, a rifiutare i luoghi affollati e a far un uso massiccio di psicofarmaci sedativi. Tutti questi effetti psicologici e comportamentali rappresentano l'obiettivo **del terrorismo**.

Per coinvolgere il maggior numero di persone possibili il **terrorismo** ha bisogno ed usa i mezzi di comunicazione di massa che fungono quindi da inconsapevole ma necessaria cassa di risonanza. Non potrebbe esistere il **terrorismo** senza giornali e televisione ed è per questo che il fenomeno è esploso in questo secolo ed in questi anni. Ogni terrorista cerca il contatto con la stampa e le televisioni ed accetta ogni richiesta di intervista con piacere. Il governo degli USA ha per questo più volte chiesto ai network dell'informazione, come la CNN, una specie di censura sulle dichiarazioni di Osama Bin Laden. Il **terrorismo** vuole agire sotto i riflettori e le telecamere delle televisioni. Non avrebbe avuto lo stesso effetto psicologico il sapere semplicemente che due aerei si erano abbattuti sulle torri gemelle. Il saperlo leggendolo sul giornale sarebbe stata una semplice informazione con scarsa risonanza emotiva, così come avviene per i frequenti genocidi che avvengono in Africa tra tribù rivali. Il terrorista sa che nel mondo della comunicazione globale esiste solo ciò che la televisione trasmette. Vedere più e più volte gli aerei che esplodono sulle torri, e da più angolazioni, ne moltiplica il distruttivo impatto psicologico sulla popolazione. Non è più solo informazione, è un dramma emotivo collettivo, uno scuotimento interiore pubblico e per ognuno è un cedimento delle proprie certezze e dell'equilibrio su cui si regge il vivere civile.

L'elemento religioso in primo piano e con l'elemento religioso si richiama inevitabilmente la storia degli scontri tra il mondo islamico ed il mondo cristiano. La storia, dalle crociate in poi, ha sempre visto soccombere il mondo islamico e questo viene vissuto in oriente con un profondo senso di ingiustizia e sete di vendetta. È su questo senso di ingiustizia e bisogno di vendetta che Osama Bin Laden sta puntando per cercare di compattare il mondo islamico contro il mondo occidentale. E' forte quindi il pericolo che dal **terrorismo** si possa passare ad una nuova guerra di religione, attraverso il contagio dei mass-media. Il **terrorismo** islamico quindi, tramite i mass-media, sta veicolando anche in occidente, fra i musulmani, il senso di bisogni, di leggi, di verità e di rivendicazione non riconosciute dagli occidentali e che spingono gli islamici, suscettibili alla suggestione delle ingiustizie storiche, al rifiuto delle leggi occidentali ed al coinvolgimento al fanatismo terrorista. In questo senso Osama Bin Laden sta ottenendo non solo consensi politici nel mondo arabo estremista, ma anche nuovi "arruolati" sia in Bosnia che in Albania, come riportano le cronache di questi giorni.

Nei nuovi "arruolati" si stimola il passaggio dalla legalità alla clandestina illegalità, vivendo con i fondi offerti dalla causa fondamentalista. Queste persone si staccheranno progressivamente dalla realtà e non sarà più possibile discutere con loro, confrontarsi con loro. Il loro distacco ed isolamento renderà il loro fanatismo sempre più radicale ed aggressivo al punto che quando verrà dato loro l'ordine di attaccare gli obiettivi occidentali non avranno alcuna remora nel morire obbedendo agli ordini ricevuti.

I metodi tradizionali delle polizie occidentali trovano ostacolo verso il **terrorismo** islamico non solo per l'invisibilità del nemico, ma anche per la mancanza in loro della paura della morte che possa funzionare come razionale deterrente. Tuttavia non solo gli stati democratici sono vulnerabili ai metodi dei terroristi, anche le dittature definibili come "stati di polizia" hanno dovuto fare i conti con i successi dei terroristi. Quando il **terrorismo** fallisce ciò accade più spesso non per l'efficacia preventiva della polizia bensì fallisce per errori interni alla organizzazione terrorista oppure perché troppe persone erano a conoscenza dei piani. Le forze di polizia per avere successo contro il **terrorismo** devono scendere anche loro sul piano della illegalità, attraverso operazioni non convenzionali, definibili come operazioni di spionaggio o "intelligence". Tali atti possono anche prevedere intercettazioni, arresti, perquisizioni e metodi di interrogatorio non consentibili dalle leggi in vigore. Una buona intelligence deve arrivare a consentire anche l'infiltrazione di propri agenti nei movimenti terroristici.

Il **terrorismo** ha modificato in molti casi il corso della storia, tuttavia nelle democrazie occidentali, dove non è l'uomo politico che conta, bensì il sistema sociale, nessun sistema sociale democratico è mai stato abbattuto dal **terrorismo**.

Identikit del terrorista

Nella stragrande maggioranza dei casi si tratta di giovani uomini di età compresa tra i 20 ed i 30 anni. E' la fascia di età infatti che si lascia maggiormente trascinare dalle ideologie al fanatismo ed all'azione diretta. Imbevuti di ideologia e fanatismo non discutono le disposizioni che vengono impartite loro, anche se si tratta di andare incontro alla morte. I giovani inoltre hanno a disposizione quella rapidità di movimenti che li rende adatti alle azioni terroristiche. Nella maggioranza dei casi si tratta di giovani di aspetto comune, non in grado di attirare l'attenzione su di loro. Le esperienze del **terrorismo** definite con il termine di "anni di piombo", sia in Italia che in Germania, ci hanno presentato un giovane di elevata cultura, ateo rispetto alla religione, con un solido equilibrio psicologico, pur avendo alle spalle una famiglia difficile, in cui erano deficitarie le figure parentali di riferimento.

I giovani terroristi del mondo islamico hanno invece evidenziato un livello medio-basso di cultura, una famiglia molto solida ed unita alle spalle e la pericolosa tendenza al fanatismo religioso. In tutti i terroristi si è sempre osservato che più si chiudevano ed isolavano rispetto alla società più diminuiva il loro senso di realtà, alimentando così dichiarazioni sempre più farneticanti da rendere quindi ogni loro "delirio" come giusto e possibile. In tutti i terroristi si è anche sempre osservato che la molla che li ha spinti ad agire è sempre l'odio.

L'omicidio, anche quello compiuto individualmente, per ragioni e interessi personali (rapina, gelosia, rabbia), richiede, per essere portato a termine, un "abbassamento del livello della coscienza", una situazione psicologica assai vicina alla follia.

Gli assassini spesso aiutano quest'ottundimento della coscienza bevendo molto prima del fatto (come sembra abbiano fatto i dirottatori dell'11 settembre), o assumendo altre sostanze: farmaci, droghe, etc. Quando l'omicidio non è più un fatto individuale, ma viene compiuto da un gruppo, in nome di interessi e valori collettivi, ciò significa che quel gruppo, e la parte di società ad esso vicina, vive un'alterazione "psicotica" della coscienza, in pratica una situazione di follia.

Non è difficile osservare, prima dell'"episodio" terroristico, un drammatico innalzamento di toni, di accuse anche molto gravi, di sentimenti negativi (invidie, risentimenti, mancanze di rispetto umano), nella società e nello stile e forma del dibattito e del confronto politico. Ecco: quando l'avversario tende a non essere più considerato come una persona umana, ma come il simbolo di qualcosa di negativo, di un "male" da abbattere ad ogni costo, lì il terrorismo, anche se non ancora visibile, sta già crescendo.

Il tentativo di definizione di un soggetto quale quello descritto nelle pagine precedenti deve tener conto dei "vincoli pratici" indicati nella descrizione stessa, cioè

- effettiva capacità di esecuzione del compito;
- concentrazione e determinazione nelle varie fasi di addestramento ed esecuzione;
- freddezza e lucidità nell'affrontare le difficoltà materiali impreviste;
- impermeabilità a qualsiasi sollecitazione sul piano emotivo, di carattere sia "interno" (un'esitazione, un ricordo....), sia, soprattutto, "esterno" (il pianto di un bambino, una voce familiare, qualsiasi manifestazione umana che possa, seppur accidentalmente, consonarsi con gli strati psichici più profondi del soggetto).

Trattasi in definitiva di soggetti con disturbi della personalità

Rimanendo per ora su un piano descrittivo - il repertorio dei disturbi di personalità contenuto nel "Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali", D S M – IV TR, dell'American Psychiatric Association², notiamo, fra i tratti di possibile interesse, una caratteristica sicuramente significativa ai nostri fini, quella "mancanza di empatia", alla base di un quadro **pervasivo** di grandiosità, contraddistinto dai seguenti elementi, manifestati palesemente o nascosti dietro una **maschera**:

- senso grandioso di importanza;
- assorbenti fantasie di illimitato successo, potere etc.;
- convincimento radicato di essere "speciale" e unico e di dover frequentare e poter essere capito solo da altre persone (o istituzioni) speciali;
- richiesta di eccessiva ammirazione;
- sensazione che tutto gli sia dovuto;
- sfruttamento degli altri per i propri scopi;
- mancanza di empatia: incapacità di riconoscere o di identificarsi con i sentimenti e le necessità degli altri;
- invidia degli altri, o convincimento di essere invidiato dagli altri;

Nei confronti del gruppo o dell'organizzazione il T. assume un comportamento sottomesso e dipendente in una varietà di contesti, basato sui seguenti elementi :

- difficoltà a prendere le decisioni quotidiane senza richiedere una eccessiva quantità di consigli e rassicurazioni;
- bisogno che altri si assumano le responsabilità per la maggior parte dei settori di vita;
- difficoltà ad esprimere disaccordo verso il gruppo di appartenenza per timore di perdere supporto o approvazione;
- difficoltà ad iniziare progetti o a fare cose autonomamente (per una mancanza di fiducia nel proprio giudizio o nelle proprie capacità piuttosto che per mancanza di motivazione o di energia);
- timori esagerati di essere incapace a provvedere a se stesso e di essere abbandonato.

Ma la caratteristica saliente, più o meno strettamente connessa con le precedenti e comunque particolarmente significativa ai nostri fini, è quella relativa alla **capacità di giungere a qualsiasi cosa pur di ottenere approvazione e supporto da altri, fino al punto di offrirsi per compiti spiacevoli**, se tale comportamento procurerà il soddisfacimento dei bisogni.

E' dunque evidente che tali personalità *dependenti* non potranno mai offrire, nonostante la loro "disponibilità", quelle garanzie di "affidabilità" a non cedere in nessuna occasione ai sentimenti, garanzie che solo i narcisisti possono dare.

Tuttavia, se sottoposti dall'Organizzazione ad un "trattamento" idoneo a condizionarli adeguatamente possono, se controllati, assumere compiti gregari o operazioni, anche suicide, di semplice esecuzione.

Questo tipo di terrorista riesce a pensare solo "in bianco e nero", la sua logica non accetta le sfumature e la complessità delle questioni, ha una bassa autostima e scarsa autonomia mentale, è fortemente influenzabile e cerca una guida carismatica. Lo sviluppo del suo pensiero morale è fermo, nella migliore delle ipotesi, allo stadio della vendetta, del "dente per dente", tipico dei 13-15 anni .

Il disturbo da stress post-traumatico

Secondo alcuni studi gli attacchi terroristici provocano effetti più a lungo termine sulla salute mentale delle persone rispetto agli incidenti o alle calamità naturali e le conseguenze sono rabbia, frustrazione, senso di impotenza, paura e desiderio di vendetta. Le ricerche hanno dimostrato che la maggior parte degli individui presenta capacità di recupero, ma chi è stato più a contatto con l'evento, direttamente o attraverso conoscenze personali o anche attraverso i media, ha grandi possibilità di sviluppare il Disturbo da Stress Post-Traumatico (DSPT). Chi è affetto da questo disturbo rivive l'esperienza traumatica attraverso incubi e flashback, soffre di insonnia e ha attacchi di panico. Inoltre si aggiungono ansia, depressione e problemi di memoria che possono durare anche per anni.

Da quanto è emerso da uno studio condotto in Israele, paese che da anni convive con il pericolo di attentati kamikaze, la paura del terrorismo può anche causare problemi al cuore, rendendolo più debole. Infatti le donne israeliane, che sono risultate essere le più condizionate dal pensiero di trovarsi sul luogo di un attentato, presentavano elevati livelli di proteina C-reattiva. Questa sostanza aumenta il rischio di infarto, ictus, morte improvvisa e patologie dell'apparato circolatorio.

Tema attualissimo è quello della cosiddetta psicosi del terrorismo. Il termine psicosi è improprio, ma è d'uso comune e fa percepire il terrore che alcuni eventi incutono.

Ma esaminiamo meglio la differenza tra paura di un oggetto, di un nemico visibile, di una cosa identificabile, contro cui si può lottare, e quella che invece è la paura della paura, la paura che non è rivolta verso un oggetto concreto e definito, ma contro un nemico invisibile ed inafferrabile

Nella paura verso un oggetto definito c'è un rapporto tra causa ed effetto. Cioè nella mente della persona rimane integro il principio di causalità.

Il principio di causalità ci permette di prevedere l'evento come effetto di una determinata causa.-

Nel terrore, o nella psicosi del terrorismo, il rapporto tra causa ed effetto è frantumato. E, se si elimina il principio di causalità, si sprofonda nell'angoscia dell'imprevedibile. Rimane cioè solo un rapporto tra l'io e l'imprevedibile terrificante mostrarsi delle cose e degli eventi.

- Quindi, la causalità, come fondamentale categoria mentale del ragionamento logico, è eliminata.

A suo posto c'è l'imprevedibilità che non obbedisce a regole logiche: essa è impalpabile, inafferrabile, incontrollabile, proditoria, traditrice.

L'imprevedibilità conduce verso la cecità psichica

Scompaiono anche le categorie del tempo e dello spazio.

L'azione inattesa è imprevedibile, mentre ogni forma di reazione ragionata ed organizzata è prevedibile.

Quindi, con il terrorismo, le categorie fondamentali dello spirito dell'uomo, tempo, spazio e causalità sono distrutte.

Inoltre, il suicidio come lotta ad oltranza, sottopone, sotterra o elimina anche il principio di conservazione della persona che è un principio fondamentale della specie animale: non esiste più un principio di autoconservazione.

Meditiamo un attimo su questo scenario. Dacché esistono le lotte, le guerre, le aggressioni, ci sono due mezzi a disposizione dell'uomo che possiamo così simboleggiare: la spada e lo scudo. La spada è uno strumento per aggredire, per offendere, per far male, lo scudo è per proteggersi, per ripararsi, per difendersi. Negli aggressori suicidi, lo scudo è stato eliminato: essi non ne hanno bisogno. Questo fatto sconvolge la guerra perché sconvolge le categorie sinora in uso.

Si ribaltano anche le categorie psichiche; non più aggredire e difendersi: nel terrorismo c'è solo l'aggredire.

In conclusione, si può affermare che il terrorismo nasce dall'incapacità di opporsi violentemente contro i propri avversari ad armi pari, onde per cui, se si ricorre alla strage, l'attacco diventa proditorio, improvviso e spregevole nella logica collettiva.

ESAME DELLA SCENA DEL CRIMINE

Fra gli scopi fondamentali dell'E.S.C. vi è quello di ricercare, identificare ed assicurare (attività che si definisce tecnicamente repertazione) gli indizi materiali indispensabili (fonti indiziarie e/o probatorie), nonché gli elementi oggettivi di verifica di testimonianze e dichiarazioni delle persone informate sui fatti o delle varie ipotesi investigative che possono venir prese in considerazione per una ricostruzione degli eventi delittuosi. Qualsiasi elemento, come pure l'assenza di elementi, può costituire una prova. Un accertamento eseguito male o con superficialità può compromettere irrimediabilmente il successo delle indagini successive.

Tutto il materiale repertato, corredato di una serie di rilievi documentativi (fotografici, dattiloscopici, planimetrici, plastici e, eventualmente, video), andrà a costituire il "Fascicolo di Rilievi Tecnici" di polizia scientifica. Va inoltre rilevato come una ricerca di tracce non può limitarsi al solo spetto qualitativo ed eventualmente quantitativo: un interesse preponderante ha anche l'aspetto morfologico delle tracce, cioè la posizione e la conformazione delle stesse, elementi che forniscono una risposta su come si possano essere formate (si pensi, ad esempio, alla forma, direzione e concentrazione delle gocce di sostanza ematica individuate sulla scena di un omicidio).

Quando ve ne è necessità e possibilità, diventa indispensabile organizzare diverse squadre d'intervento, con compiti ben differenziati ma evidentemente complementari.

Le operazioni di salvaguardia dello stato dei luoghi sulla scena del crimine (di competenza, di norma, del personale di polizia che procede al primo intervento sul posto e di quello di polizia giudiziaria competente per territorio), appaiono semplici e banali ma sono, in realtà, estremamente difficoltose e con inevitabili imprevisti nell'applicazione concreta.

La prima decisione operativa fondamentale che si impone a seguito delle informazioni iniziali, raccolte dai testimoni o dalle persone informate sui fatti (indagini indirette), è quella di discriminare la tipologia di caso che ci si trova ad esaminare:

-- Se si tratta di un caso semplice, di non particolare rilevanza, per il quale sui luoghi non si ritiene necessario richiedere l'intervento della squadra degli specialisti in E.S.C. per espletare le varie attività di documentazione e di accertamento tecnico-scientifico;

-- Se si tratta di un caso grave, di rilevante importanza o particolarmente complesso, per il quale va messa in atto appena possibile un'attività di sopralluogo tecnico, richiedendo subito l'intervento sul posto del personale specializzato. In questa seconda ipotesi, vanno immediatamente prese tutte quelle misure concrete di protezione dei luoghi che, soprattutto la logica e il buon senso, oltre alla necessaria esperienza professionale, dovrebbero far adottare. Nulla deve essere spostato, toccato, cancellato e modificato prima dell'intervento degli specialisti di polizia scientifica e durante la loro attività sul posto, fino al completamento di tutte le operazioni e gli accertamenti tecnico-scientifici da essi ritenuti opportuni, a meno che non si tratti di soccorrere dei feriti o garantire la sicurezza del personale.

-- Un'ulteriore attività è quella di individuare e identificare al più presto le persone che, inevitabilmente, hanno avuto accesso ai luoghi prima dell'intervento degli organi di polizia (e talvolta anche dopo) come soccorritori, vigili del fuoco, testimoni, parenti, vicini, curiosi, operatori vari, etc.). Per tutte queste persone potrà rivelarsi indispensabile procedere, per un'attività di esclusione, ad un prelievo delle impronte digitali o delle suole delle scarpe, o addirittura, se necessario (e previa l'autorizzazione dell'A.G.), del profilo genetico per eventuali confronti.

Nell'attività di E.S.C., la delicata problematica delle contaminazioni, la cui valenza al fine della genuinità delle tracce raccolte è sempre più importante nelle operazioni protocolлари di repertazione, deve essere particolarmente sentita nella pratica operativa. La consapevolezza di possibili contaminazioni, in effetti sempre più reali e frequenti, rende sempre più necessaria un'attività preventiva per porre un discrimine oggettivo alla validità dei risultati ottenuti